

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Intorno allo studio

Non si può illustrare il programma di studio presentato quest'anno dalla F.U.C.I. ai suoi gruppi, senza assumere un atteggiamento di difesa.

Questo indica già che è condivisa dai proponenti l'avvertenza delle difficoltà che tale programma solleva.

Eppure esso sarebbe, nello enunciato, quanto mai semplice e connotato all'indole della F.U.C.I. Esso sorge spontaneo, se pur grave, come un dovere immediato.

Si vuole studiare sul serio durante questo fortunato periodo universitario? Sì.

Che cosa si deve studiare? La propria materia di Facoltà.

E' sufficiente questo studio per avere un'idea completa ed organica di questa materia? No. Per provocare la personale iniziativa di ricerca ulteriore? No. Per connettere questa materia con il resto del sapere? No. Per coordinare il proprio studio, la propria attività di studente, la propria futura professione alla superiore unità, all'intima ispirazione della fede soprannaturale? No.

Quattro ragioni, per tacere d'altre, che reclamano uno studio laterale e di più alla comprensiva visione, a servizio dello stesso studio di facoltà.

Allora dovrebbero sorgere fra gruppi affini, volontari e volenterosi, delle specie di cenacoli dove si compie quest'altro studio? Sì.

In quale direzione deve tendere questo studio perfezionatore: verso un approfondimento scientifico, o filosofico? Verso un approfondimento filosofico; ché a quello scientifico bastano le esercitazioni e i seminari in sede universitaria.

E su quali punti deve fissarsi questo studio? Sui punti sui quali sembra basarsi, come su presupposti principii, il corpo delle dottrine studiate in iscuola. E sono di solito i punti di più viva discussione nell'alta scuola, di più passiva accettazione nella media cultura.

Dunque si dovrebbe procedere per via piuttosto induttiva, di ricerca analitica? Sì, per risalire alle ragioni comprensive d'un dato ramo del sapere.

Ma si è poi sicuri d'arrivare a buon porto? Se si tien presente, come punto d'arrivo il quadro della filosofia perenne, con cui la Chiesa educa e sostiene la razionalità umana, sì.

Perciò, così facendo, si verrebbe a costruire un ponte di passaggio tra il sapere scolastico, scientifico e professionale e quello umano, filosofico e spirituale? Sì.

E si avrebbe così una prima unità interiore da offrire alla propria fede? Sì. E si potrebbe poi, con più cauto e più alto lavoro, trovare gli argomenti all'apologia viva, lucida e nuova al cristianesimo attuale? Sì.

Tutto ciò non sembra ragionamento forzato.

Ma le difficoltà che esigono una difesa sono pure assai naturali.

C'è la difficoltà dell'esecuzione. Sia per ciò che riguarda l'attuazione pratica, sia per ciò che riguarda lo svolgimento scientifico dei Gruppi di Studio, così concepiti.

Ma questo non è ostacolo che arresta, ma che impegna lo sforzo di chi vuole la F.U.C.I. pari al suo programma. E nemmeno lo deve retardare: quest'anno chi doveva ha deciso così; e non c'è ragione per disertare una im-

portante posizione fissata per le difficoltà di mantenerla.

Si farà quanto si potrà. Purché si faccia. La struttura del Circolo comincerà ad enuclearsi, e a fare ai famosi Docenti ed ex-fucini il posto finora non convenientemente loro offerto. I giovani cominceranno a prender pratica della parola, ad affezionarsi alla discussione, a crearsi un abito mentale di attenzione e di ricerca, a selezionare i migliori fra loro, a difendersi dalle infiltrazioni d'un guasto pensiero.

Non tutti i Circoli potranno forse tener in piedi tutti i Gruppi di Studio delineati; né questi forse potranno svolgere tutti i temi elencati: non importa. Ma questa ha da essere la direzione del lavoro; in questo senso si deve puntare il vomere della feconda e amata fatica.

Un altr'anno si farà meglio: ma per arrivare al meglio, bisogna cominciare come si può, con coraggio e resistenza.

Ma non sono difficoltà di questo genere che meritano confutazione; basta a ciò la buona volontà degli Assistenti Ecclesiastici, dei Dirigenti, e dei giovani più intelligenti e fervorosi.

V'è un'altra difficoltà, che ne riunisce un fascio. E' la difficoltà — come dire? — antintellettualista.

C'è il novellino che dice: — Sono studi troppo ardui.

L'empirico: — Sono inutili.

Il positivista: — Basta la scienza.

L'artista: — Sono gelidi e vuoti.

Lo scettico: — Delusione che cresce.

E tutti, più o meno: — Ma non basta il chiasso tempestivo

e intempestivo di tutte le buccine, grosse e piccine, della cultura contemporanea a dare una sufficiente emicrania di filosofia?

Occorrerebbe un libro intero per rispondere a queste obiezioni. Siccome questo nessuno dei nostri lettori qui lo pretende bisognerà contentarsi di ripensare al caso di Monsieur Jourdain che per trovare « trop rébarbati » gli insegnamenti del suo maestro di filosofia, finiva per compiacersi della lezione su la pronuncia delle vocali. « Cela est admirable! ».

Vale a dire che a semplificare lo studio si fa molto presto: basta rimaner ignoranti. A eliminare la filosofia non ci vuol nessuno sforzo: basta interdarsi di ragionare. Mentre poi il vivere intellettualmente, cioè umanamente, fa sorgere di per sé questioni filosofiche; le quali o si studiano volutamente e allora può darsi che almeno si diventi più uomini; o se ne rifiuta la soluzione, e già, fatalmente, in qualche modo, si pongono e si sciolgono, vivendo; ma ciecamente. Poiché succede per la filosofia quel che succedeva della prosa allo stesso giocondo eroe del Molière: « Par ma foi! il y a plus de quarante ans que je dis de la prose, sans que j'en susse rien! ».

Perciò, o subirlo, o capirlo, quel tanto di filosofia che a vivere e a studiare può esser lume e vigore.

Per noi: non è meglio capirlo?

E fra tutte coteste difficoltà una ve n'è, che può esser la più venerabile, e perciò la più forte.

Ed io la penso personificata in uno dei miei amici, tutto

cuore e bontà, e così ricco di sentire cristiano ch'egli non è mai così felice come quando curvo sui poverini delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli l'umana miseria gli è libro di vita, e la carità, intelligenza.

Che forse per esser buoni non la cultura, ma l'azione; non la scienza, ma la bontà; non lo studio, ma la pratica; non la contemplazione, ma la carità dobbiamo cercare?

Questo è un vecchio problema.

E per il caso nostro ha ora due risposte. La prima: che è illegittima la opposizione della contemplazione e della carità, in sede cristiana; ché l'una non esclude l'altra, e l'una esige l'altra.

E la seconda: che le forme della carità non sono circoscritte alle opere di misericordia, ma fra esse ben stanno quelle che cercano le anime inferme dei fratelli, oltre che i corpi malati; e delle anime cercano la mente oltre che le affezioni sentimentali; e della mente cercano di sorreggere lo slancio più nobile e più prossimo alla divina somiglianza, quello verso la verità. Quello che oggi nel nostro mondo, privo d'una meta providamente rivelata e d'una forza soprannaturalmente elargita, innanzi a ogni cosa cammina indifeso, aprendo e segnando alla civiltà le sue vie; le sue vie, che vanno alla grandezza e alla morte, con eguale terribile passo.

Penso quindi che lo sforzo richiesto dal nostro programma culturale dovrebbe essere quello stesso che ci fa pregare, lavorare ed amare. Come sanno fare i fucini: con forza e con gioia.

G. B. M.

Pensieri del Rosmini sull'educazione

Unica depositaria, della missione di Cristo e della sua dottrina, la Chiesa ha il diritto e il dovere di comunicare a tutti gli uomini, grandi e piccoli, le verità confidate dal Salvatore, che essa non può né perdere né alterare. E questo diritto, si noti bene, è per sé esclusivo della Chiesa Cattolica, perché essa sola ha la scienza infallibile della Rivelazione e delle promesse di Gesù Cristo. Se badiamo alla logica di un ragionamento che si può riassumere in queste proposizioni: — non c'è istruzione senza educazione; non c'è educazione senza religione; non c'è religione all'infuori della cristiana cattolica e solo la Chiesa è la depositaria legittima di tale religione —; se badiamo alla logica di questo ragionamento dobbiamo concludere che le scuole appartengono, per diritto divino e per volontà espressa di Gesù Cristo, alla Chiesa, che ha ricevuto l'ordine categorico di ammaestrare tutte le genti, cioè d'insegnare esplicitamente o implicitamente, dal Salvatore.

Quali diritti e doveri speciali derivano dal diritto e dovere generale della Chiesa? Il Rosmini in un bell'opuscolo sulla *Libertà dell'insegnamento*, che vorremmo vedere nelle mani di tutti, ha scritto: « La dottrina del Salvatore comprende il dogma e la morale e tutti i mezzi utili a conseguire l'eterna salute: dottrina che viene tramandata di mano in mano, sia oralmente, sia per mezzo di scritti, i principali dei quali sono quegli che furono dettati da alcuni santi, che ebbero l'assistenza dello Spirito Santo e il dono dell'ineranza, riconosciuti per tali dalla Chiesa Cattolica. Il primo diritto, dunque, più speciale della Chiesa Cattolica che riguarda l'insegnamento, è quello di predicare al popolo e d'insegnare alle cattedre a persone studiose le scienze dogmatiche e morali e i mezzi di conseguire l'eterna salute. « La morale naturale è compresa nella morale soprannaturale, come i primi elementi son contenuti in una scienza compiuta, e però errano coloro, i quali facendo una distinzione tra la morale filosofica e teologica, quasi fossero due morali totalmente se-

parate, pretendono spogliare la Chiesa Cattolica del magistero della prima, lasciandole solo quello della seconda. Costoro o dimostrano una ignoranza molto grossolana ovvero sono uomini di mala fede ».

Da questo primo diritto — continua il Rosmini — della Chiesa Cattolica deriva un secondo, ed è quello di fanciulli. Se dunque la Chiesa Cattolica rinviene in tutto ciò qualche cosa che può essere o contrario alla vera dottrina, di cui essa sola conserva intemerato il deposito, o di pregiudizio all'eterna salute dei suoi figliuoli, essa ha il diritto, il dovere e l'autorità d'avvisarli del pericolo e d'impor loro l'obbligazione di guardarsene, e di punirli altresì con le pene proprie, se disubbidiscono alle sue materne prescrizioni.

Il Rosmini dopo aver parlato di altri diritti della Chiesa riguardo all'istruzione del clero, fa delle assennate osservazioni. Egli scrive:

« Tali sono i diritti essenziali della Chiesa Cattolica riguardo al pubblico e privato insegnamento; e questi diritti non arrecano pregiudizio alla libertà dell'insegnamento anzi ne costituiscono una parte essenziale », il che si vede — dice egli — quando si rammentano le genuine condizioni di questa libertà.

« La prima di queste si è, che chi insegna abbia la scienza di ciò che insegna. Ora, trattandosi della dottrina rivelata, la sola Chiesa ne è la depositaria e però a lei sola si aspetta d'autorevolmente insegnarla.

« La seconda condizione si è che ciò che s'insegna non sia né erroneo né pernicioso. Se dunque la Chiesa veglia sulla dottrina e impedisce che s'insegni quello che è contrario alla rivelata verità, ella con ciò non entra nell'altrui diritto d'insegnare, non pregiudica la libertà dell'insegnamento, perché questa libertà cessa appunto là dove incomincia la Chiesa a far uso della sua autorità di Maestra ». — Il Rosmini aggiunge un'altra osservazione molto importante e molto atta a dissipare i timori dei pusilli e dei farisei, che la Chiesa usurpi i diritti altrui e conculchi la libertà dell'inse-

gnamento. E cito ancora Antonio Rosmini, non perché sia il più autorevole il questa materia, ma perché è ascoltato volentieri anche da coloro che non sono devotamente cattolici. « La Chiesa, egli dice, lungi dall'offendere la libertà dell'insegnamento, fu quella che ne assunse, sola al mondo, la tutela proteggendo tutte le opinioni eque, interdiciendo con molti suoi atti agl'ingegni indiscreti l'arbitrio di condannarle, di vituperarle ».

Chiudiamo con una osservazione che torna a proposito. Il diritto, il dovere soprannaturale della Chiesa d'istruire e di educare gli uomini, non toglie il diritto che, compete ai genitori di educare i figliuoli. Il diritto della Chiesa si sovrappone al diritto dei genitori, perché l'educazione cristiana non esclude l'educazione naturale, ma la presuppone e la comprende in sé.

P. E. Chiocchetti o. f. m.

Il Penultimo

L'uomo è due volte penultimo. Quasi ultimo nella scala discendente verso il Nulla; quasi ultimo in quella che sale verso Dio. Un quasi lo divide dalla cenere morta e un quasi lo separa dalla luce eterna.

Perché la grandezza ha due ordini: quello fisico ch'è pura quantità e si misura coi metri e quello spirituale ch'è pura qualità e si conquista con ascensioni d'amore. Nel primo, rispetto all'immensità dell'universo, l'uomo è poco più d'un verme; nel secondo, dinanzi alla paternità d'Iddio, è poco meno d'un angelo. Pesato nella materia è un pugno d'argilla che un soffio dissolve; considerato nello spirito un'anima immortale desiderata da Cristo. Qualche grado all'ingù nel l'ordine misurabile lo farebbe simile agli atomi; qualche grado più in alto nell'ordine della carità lo farebbe simile a Dio. La sua infimità nel mondo naturale stupisce quanto la sua dignità in quello soprannaturale. Unite nella medesima creatura fanno dell'uomo il più drammatico paradosso della creazione... Giovanni Papini (Dal Frontespizio).

Parole agli Assistenti

Lo spirito dell'educazione cristiana, da cui la F.U.C.I. vuole trarre la sua forma di azione, è quello che fa rientrare nella vita religiosa la vita dello studio. Non per confondere metodi e cose differenti, quasi che la preghiera debba divenire speculazione scientifica, o questa, preghiera. Ma per trarre profitto, debitamente, dell'una e dell'altra, a mutuo vantaggio.

L'assistenza spirituale pertanto di cui uno Studente Universitario ha bisogno non può limitarsi a favorire ed iniziare una semplice partecipazione alle funzioni religiose, ma deve scendere nel campo della laboriosa attività di pensiero in cui lo Studente vive le ore più intense e decisive per la sua formazione mentale; e onde li seminare, li mettere i frutti del suo lavoro educativo.

Perciò i Gruppi di Studio che quest'anno sono all'ordine del giorno dell'attività culturale fucina sono terreno propizio per un'opera sacerdotale.

I Gruppi di Studio esigono certo una discreta informazione su l'argomento scientifico a cui attendono; e servono quindi di buon motivo per aggiornare, anche in chi la possiede, la propria cultura in materia. Ma al Sacerdote che vi assiste domandano qualche cosa di particolare e di diverso che non l'erudizione scientifica. Domandano la guida filosofica. O per meglio dire, la garanzia che le conclusioni quadrono con un piano filosofico atto ad esser illuminato dai carismi dello Spirito Santo.

Quindi l'opera del Sacerdote è quella di moderare l'andamento della trattazione; abituare all'accurata precisione concettuale e verbale; allenare alla concatenazione logica della discussione; risvegliare il problema filosofico; darne, a conclusione, una notizia semplice ed esatta; sfondare le questioni e l'erudizione inutili; far finalmente risaltare, con un certo calore, dove le conclusioni raggiunte innervano, da un lato, la vita vissuta, e si innestano, dall'altro, con mirabile armonia e con profusione di bellezza, nel piano della rivelazione cristiana. « Diecimila professori, diceva ai suoi fedeli S. Paolo, li potreste avere; ma non molti padri ».

Lo stesso si può dire dei nostri Studenti, ai quali non fa difetto né il numero, né la qualità dei maestri, delle scuole, degli insegnanti. Ma spesso poi fa loro difetto chi tragga a merito di vita spirituale cristiana lo studio compiuto. Fanno loro difetto i padri. Cioè quelli che danno la vita dell'anima. *Necessaria non nocuerunt, quia superflua didicerunt*, lamenta S. Agostino di studiosi gonfi di erudizione e privi di sapienza.

Ora questo insegnamento delle verità necessarie nei Gruppi di Studio è affidato principalmente al Sacerdote che vi assiste.

Egli troverà i giovani lenti a seguirlo e a comprenderlo, indubbiamente. E allora dirà che i giovani bisogna prenderli dalla parte del cuore, e non per queste vie. Ed è vero. Ma prenderli non è formarli, non è crescere nel loro spirito la luce della verità, non è legarli alla fede, ma piuttosto legarli a sé. Prenderli è bello e utile, se poi riesce con ciò a formarli uomini, e ad armarli soldati dell'Idea e della causa.

Si dirà che per far questo basta l'adesione implicita al programma cristiano senza esigere un faticoso esercizio di pensiero. Ed anche questo è in parte vero. Ma solo in parte: perché chi studia l'anima contemporanea della gioventù trova ch'essa ha bisogni ben maggiori che non una adesione implicita al cristianesimo, e che dalla gioventù studiosa cattolica si attende un'epifania di pensiero elaborato con sufficiente serietà e profondità, e non parole vaghe e numerosi discorsi.

E che debbano essere i Sacerdoti, a cui il Vescovo — il Maestro — affida il compito d'educare Studenti cattolici, a presiedere a queste minuscole, ma degnissime cattedre di studio nostro, è cosa tanto più chiara e urgente,

quanto maggiore è stata fin qui la dispersione e l'isolamento degli Studiosi cattolici, segregati fuori della azione cattolica, fuori del campo militante e sofferente della carità della Chiesa gerarchica.

Bisogna quindi che al programma proposto gli Assistenti Ecclesiastici nostri facciano buona accoglienza e buona propaganda. La loro opera sarà *caritas veritatis*: parola d'ordine per il 1930-1931.

R. R.

La nuova sede dell'Università Gregoriana

Giovedì 6 novembre hanno avuto luogo la benedizione e l'inaugurazione solenne della grandiosa nuova sede dell'Università Gregoriana.

Il nuovo edificio, che sorge in Piazza della Pilotta, nel centro di Roma, accoglie ora degnamente l'importantissima università ecclesiastica fondata da S. Ignazio di Loyola. Venticinque aule, due grandissimi anfiteatri, gabinetti di fisica e di chimica, sale di lettura, una maravigliosa biblioteca di cinquecentomila volumi, costituiscono il complesso del grande edificio.

L'inaugurazione è stata presieduta dal Pontefice nella persona del suo Legato il Card. Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università.

Col Cardinale Legato erano presenti i Cardinali Pacelli, Pompili, Laurenti, Sincero, Verde, Marchetti Selvaggiani e Rossi; il Padre Ledochowski, generale della Compagnia di Gesù, il Padre Gianfranceschi, Rettore della Università.

Erano poi presenti S. Ecc. Mons. Caccia Dominioni, S. Ecc. Mons. Pizzardo, Mons. Magliane e molti altri prelati.

Il Cardinal Bisleti tenne un discorso in latino esprimendo l'affetto del Santo Padre per l'Università Gregoriana e ricordando gli inapprezzabili servizi resi da questa alla Chiesa.

L'Eminente Porporato benedisse poi le aule. Quindi il P. Gianfranceschi lesse, in latino e in italiano un discorso in cui esprimeva la gratitudine filiale dell'Università per i benefici ricevuti dal Santo Padre.

Parlò quindi Mons. Zonghi per gli antichi allievi e infine S. E. il Card. Bisleti chiuse la riunione impartendo la Benedizione Apostolica.

G. ZAMBONI

SISTEMA DI GNOSEOLOGIA E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM

L. 14

I libri editi dalla Fondazione Pini sono ceduti ai fucini col cinquanta per cento di ribasso sul prezzo di copertina. Il libro dello Zamboni, primo di questa Fondazione è dunque vendibile ai fucini al prezzo di lire sette. Essi, peraltro, potranno acquistare con questa riduzione solo una copia di questo volume, come di tutti gli altri editi dalla Fondazione, e solo rivolgendosi direttamente alla Editrice « Studium » (P.zza S. Agostino 20-a - Roma 111) indicando il circolo di cui fanno parte. Al prezzo ridotto del cinquanta per cento va aggiunto la somma di lire 1,50 per le spese di porto raccomandato.

TEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE DELLA FUCI

Premesse

Questa seconda pagina del nostro giornale sarà dedicata durante l'anno accademico alla presentazione del programma di studio che la Federazione propone ai suoi soci. Crediamo utile, a introduzione, premettere la lettera diramata della Presidenza ai circoli intorno a questo programma di attività.

Il Consiglio Superiore nella sua recente adunanza ha precisato definitivamente il programma culturale per le attività da svolgere nel 1930-31.

Dal progetto di cui scrivemmo nella precedente lettera, vien tolta per semplificazione la prima parte, quella generale: lo studio delle tesi fondamentali della filosofia scolastica; e vien quindi sospeso il corso di lezioni o la settimana di studio, forme nelle quali quella materia avrebbe dovuto trovare svolgimento.

Resta invece di quel progetto la seconda parte, quella specifica: lo studio dei presupposti filosofici delle scienze. Tale lavoro è da svolgere come già fu scritto nei gruppi di studio ordinati secondo le quattro fondamentali discipline: scienze, medicina, giurisprudenza, lettere.

Alcune osservazioni. L'omissione che si fa per quest'anno di quella parte del nostro lavoro culturale che ci portava di anno in anno allo studio sistematico delle tesi fondamentali del pensiero cristiano in ordine ai problemi che hanno valore essenziale per la nostra vita e per la nostra formazione intellettuale, deve essere considerata del tutto eccezionale. La Fuci avrà da riprendere questo lavoro che è di importanza vitale per il suo compito educativo.

La decisione del Consiglio Superiore, di ridurre alla sola parte specifica il programma culturale per il nuovo anno, è dettata dal desiderio di avvalorare l'indirizzo scientifico rappresentato dai gruppi di studio e di concentrare attorno a questi gruppi tutti gli sforzi in modo che essi ricevano quest'anno un impulso decisivo che ne assicuri per sempre la efficienza e il funzionamento.

Del programma segnato ai Gruppi di Studio bisogna innanzi tutto comprendere bene l'idea principale.

Essa consiste nella ricerca dei fondamenti filosofici delle discipline universitarie.

Ogni materia di studio si può ricondurre, tanto per via di chi la studia, quanto per via della cosa studiata, a principi che ne giustificano il contenuto, il metodo, la sicurezza. Questo risalire ai principi si chiama, volere o no, filosofare. E siccome dai principi dipende poi il valore della scienza che ne deriva e le conclusioni sia pratiche che speculative che la coronano, è sommamente importante stabilire i principi giusti, dove la realtà li pone e la logica esatta deve riconoscerli.

Tanto più che la maggior parte delle obiezioni, che alla fede vengono dalla scienza, nascono appunto da presupposti filosofici errati; i quali, quando nel corso stringente d'un processo scientifico sono lasciati, danno alle conclusioni una pseudo-forza, di cui si spaventa chi non è capace di scoprire in radice la gratuita supposizione.

Questa ricerca non tende alle conclusioni della morale professionale, come fu fatto negli anni precedenti (e come si potrà ripetere in avvenire), ma tende alla speculazione razionale conforme alla natura delle scienze prese in esame. Esige perciò maggior attenzione e dà minore soddisfazione di risultati subito evidenti; ma prepara la strada per una formazione mentale solida, organica, intelligente, degna di servire nobilmente e necessariamente che ci venga segnalato

riamente il pensiero cristiano. Il programma stabilito nulla aggiunge all'attività normale dei Gruppi di Studio ove questi han funzionato e funzionano: esso esige solamente che questi Gruppi si formino ovunque e che tutti orientino la loro attività secondo il programma proposto dalla Federazione.

L'attuazione del piano di attività così enunciato porta a dividere in sezioni secondo la diversa competenza, la massa dei nostri soci.

Ai fini educativi e culturali del Circolo è utile per altro che le varie sezioni non procedano sempre ignorandosi, ma che ciascuna di esse porti talvolta a conoscenza di tutti l'oggetto delle sue trattazioni per quell'aspetto d'interesse generale che ogni studio specializzato indubbiamente presenta. A tale scopo vorremmo che ogni Circolo promovesse alcune conferenze aperte anche a un pubblico vasto del Circolo, su argomenti che si riferiscano alle materie svolte nelle singole sezioni e che per se stessi o per il modo nel quale verranno svolte, possano interessare anche gli studenti che partecipano ai lavori delle altre sezioni.

Basterebbe per dare segno di seria rispondenza a questo programma mandare ad esecuzione due di queste conferenze per ciascuna sezione: in tutto in numero di otto durante l'anno da distribuire da dicembre a marzo.

Queste conferenze dovrebbero essere affidate a docenti cattolici, in grado di dare con il loro stesso nome, risonanza a tali manifestazioni, tanto da richiamare oltre all'interessamento dei nostri amici, l'attenzione dell'ambiente accademico, professori e studenti.

Fin qui i propositi: ora l'attuazione nella quale il compito va fraternamente diviso.

La parte nostra: il Consiglio Superiore (oltre i temi dei Corsi di Religione) darà su « Azione Fucina » il piano completo di lavoro per le quattro sezioni suindicate, enunciando i temi generali e i punti da discutere nelle varie adunanze di gruppo. Quindi di settimana in settimana pubblicherà schemi e note bibliografiche da servire come guida per le trattazioni delle singole adunanze.

Verranno pubblicati a tempo opportuno i temi che dovranno esser suggeriti come argomento per le conferenze pubbliche.

La parte vostra: il Circolo deve disporre senza indugio l'organizzazione possibilmente di tutti e quattro i Gruppi di Studio nei quali i fuconi si divideranno liberamente secondo l'interesse specifico che presentano per loro gli argomenti posti in discussione.

Tale organizzazione importa: a) impegnare possibilmente per ciascun Gruppo un maestro che possa dirigerne il lavoro; b) scegliere — questo dovrebbe essere sempre possibile — uno o più amici anziani (ex-fuconi) in grado di facilitare col sussidio della loro maturità scientifica il funzionamento del Gruppo; c) assicurare che ogni Gruppo abbia l'assistenza assidua di un sacerdote, e stabilirne la scelta con l'Assistente Ecclesiastico quando questi non potesse personalmente e per tutte le quattro sezioni assumersi tale impegno; d) aprire tra i soci le iscrizioni ai quattro Gruppi e per ciascuno di essi nominare un segretario con l'impegno di provvedere al funzionamento del gruppo stesso.

La parte in comune: Il Consiglio Superiore desidera aiutare i Circoli per le conferenze generali (come cioè lo scorso anno per le settimane di studio) affinché in ogni sede universitaria sia possibile indire tali conferenze nella forma e con quel carattere cui sopra accenniamo.

Da parte vostra ancora è necessario che ci venga segnalato

quando intendete promuovere le diverse conferenze e per quali tra esse credete opportuno il nostro concorso sia per la ricerca degli oratori che per i mezzi necessari a sostenerne la spesa.

Tralasciamo per ora il programma culturale dei nostri Convegni e della Settimana di Studio per i Dirigenti che si terrà a Roma dal 18 al 23 dicembre prossimo. Non mancherà occa-

sione per illustrare anche questa nostra attività, e lo faremo tra breve: ci sembra per ora compito sufficiente per noi e per voi in questo primo inizio del nostro lavoro di dedicare tutto il nostro tempo e il nostro impegno all'attuazione di questa prima fondamentale parte del programma.

RIGHETTI.
GOTELLI.

SCHEMI DI STUDIO

IL CORSO DI RELIGIONE

(d. p. b.)

Dio, Cristo e l'uomo

Come già fu annunciato ripetutamente, i corsi di Religione per i quali quest'anno la Federazione presenterà schemi di svolgimento sono due: su la vita soprannaturale, il primo; su le nozioni catechistiche circa Dio, Cristo e l'uomo, il secondo: i circoli possono scegliere. Come possono svolgersi ambedue secondo le possibilità, le necessità e la diversità dei troppi soci. La redazione degli schemi è affidata a due valentissimi Sacerdoti, che anche di queste colonne ringraziamo di farsi nostri maestri. (n. d. r.).

LEZIONE I

DUE PREMESSE. Prima: La scuola di religione può raggiungere un minimo e un massimo.

Un minimo, col far conoscere ciò che prima si ignorava; un massimo col convincere e col persuadere. Far conoscere e convincere sono influssi esercitati sulle facoltà conoscitive (teoretiche) persuadere è influsso esercitato sulla facoltà volitive (pratiche). Qui si arresta l'opera umana. La conversione che è influsso totalitario, se non esclude gli influssi parziali, è però nella massima parte opera della Grazia. Questo si premette onde evitare una ingiustificata svalutazione della scuola di religione, per sé presa, e da parte dei troppo esigenti, che le chiedono quanto essa non potrebbe e perciò non pretende dare e da parte dei pigri che la riterrebbero superflua.

Seconda: Codesta esposizione in forma schematica e quasi elementare della dottrina cattolica intorno a Dio, all'uomo, a Cristo è costituita di verità rivelate. La chiesa, istituto soprannaturale, è depositaria di verità conosciute in modo soprannaturale, cioè rivelate. Ciò non esclude che alcune di tali verità possano essere note, e siano state tali di fatto, anche senza rivelazione, cioè mediante i soli poteri conoscitivi umani, chiamati ragione. Risultato di qui che tali verità non sono intrinsecamente, come le altre, soprannaturali, e che la dottrina della chiesa non solo non esclude, ma anzi esige, tutela, difende l'esercizio delle facoltà conoscitive umane, dette altrimenti diritti (e sarebbe meglio dire doveri) della ragione, alla quale essa Chiesa ed essa sola sa prescrivere quando deve ragionare e quando non deve ragionare, se vuol essere ragione. Risulta ancora che la chiesa non è depositaria esclusiva della rivelazione, trovandosi questa anche, sebbene frammentaria e corrotta, nelle religioni pagane; sebbene decaduta, nel giudaismo e nell'islamismo; sebbene mutila, nella eresia e nello scisma; ma ne è depositaria in modo originario, totale e inammissibile. Questo si premette per evitare una sopra o sottovalutazione, a seconda dei casi, e della ragione e delle ragioni cattoliche.

Dio

Sommario: Tre sono gli aspetti, sotto i quali va studiato l'argomento che ha per oggetto Dio:

1) Dio considerato in quanto esistente.

2) Dio considerato nella sua natura e nei suoi attributi.

3) Dio considerato nelle sue operazioni.

Codesti tre aspetti sono frutto di un'astrazione necessaria e inevitabile data la natura della mente umana e l'infinità della realtà divina; in concreto non si può sfiorare una senza deliberare anche gli altri, e senza entrare nel dominio riservato alla trattazione dell'uomo e del Cristo.

Esistenza di Dio. A) L'errore: tra i nostri contemporanei tre sono le tendenze erronee che si contrappongono alla verità:

1) L'ateismo materialistico, che è negazione brutale di Dio (es. bolscevismo);

2) L'ateismo agnostico, secondo il quale, essendo ormai acquisita l'impossibilità teorica di una negazione di Dio, ne sarebbe pure acquisita l'impossibilità teorica di una dimostrazione; in parole povere: non si può dire Dio esiste; non si può dire Dio non esiste;

3) L'ateismo panteistico, che identificando il Dio invisibile con la realtà visibile, umanizza Dio e divinizza l'uomo, con scapito di entrambi.

Codesti tre ateismi concordano nel negare il Dio unico e vero; diversificano nelle forme della negazione.

Agnostici e panteisti non sono certo grossolani come i materialisti nel negare; ad ogni modo le basi teoretiche dell'agnosticismo e del panteismo sono labili come quelle del materialismo. I motivi di questi tre ateismi possono essere vari, ma in rarissimi casi essi si risolvono in motivi teoretici, che son quelli che contano; è evidentemente escluso ogni motivo di tal natura dal materialismo.

L'agnosticismo e il panteismo possono allettare per la loro vaga e perciò comoda, per chi non è di tempra rigorosamente logica, religiosità e sono perciò più pericolosi.

B) La verità. Il teismo cattolico non è una tendenza, non è la verità. Il teismo cattolico implica per lo meno, le seguenti affermazioni:

1) Dio esiste: contro l'ateismo materialistico;

2) Dio è conoscibile: contro l'ateismo agnostico;

3) Dio è personale: contro l'ateismo panteistico;

4) Dio è trascendente: contro l'ateismo immanentistico, che è l'alteggiamiento del panteismo moderno;

5) Dio è provvidenza generale e particolare: contro certe forme di deismo: (Notare che tra teismo e deismo c'è un abisso; il deismo, ad es. pur ammettendo Dio, ritiene inutile ogni rapporto religioso tra l'uomo e Dio);

6) Dio può rivelarsi, è necessario che si riveli, si è di fatto rivelato: contro il deismo razionalista negatore del soprannaturale.

7) Dio non è evidente, ma può e deve essere reso evidente mediante dimostrazione, sia pur implicita: contro le diverse forme di conoscenza immediata quali l'innatismo, l'intuizionismo, l'ontologismo, il fideismo, il tradizionalismo.

Oss. 1ª Codeste affermazioni e le opposte negazioni presentate così schematicamente per ragione di metodo e di chiarezza, non si escludono vicendevolmente, ma una implica l'altra. Ad es.: dicendo Dio esiste, a rigore si implica, che Dio è conoscibile, personale ecc. Quindi è illogica a dir poco l'accettazione di una affermazione qualunque, qualora sia esclusiva delle altre.

Oss. 2ª Rigorosamente parlando l'esistenza di Dio non è un domma: la chiesa cioè, così gelosa custode del deposito della verità rivelate, non insegna che l'uomo conosca Iddio esclusivamente a mezzo della rivelazione di Dio stesso, che, rivelando, rivela evidentemente anche se stesso; ma insiste nell'affermare che, se non prima, certo fuori della rivelazione, l'uomo può conoscere Dio senza sussidi soprannaturali.

La storia, e, nel caso, quella della filosofia conferma questo insegnamento: così la dottrina della chiesa collima a perfezione con la ragione e con la storia. Se la chiesa è così esplicita nel dichiarare che l'uomo a mezzo delle sole sue facoltà naturali può avere una tal quale conoscenza certa di Dio, non è tale circa il modo, secondo il quale, codeste facoltà naturali esercitandosi raggiungono il loro oggetto; sono in ogni caso esclusi tutti quei modi che o presuppongono la fede, cioè la rivelazione, o non conducono, rigorosamente dedotti, a Dio. Rimane pertanto certo che codesto modo è quello indiretto, attraverso il principio di causalità.

Bibliogr. Zacchi, Dio, Vol. 1ª; Tanquerey, De Deo uno; C. Mazzantini, Le basi della teologia naturale nella filosofia tomista in Convivium II (1930)

pp. 105-124. Circa il domma della certa naturale conoscibilità di Dio - Denzinger, Enchiridion n° 1806.

LEZIONE II Esistenza di Dio

Come l'uomo scopre Dio.

1) Pico della Mirandola scrisse: philosophia veritatem quaerit, theologia invenit, religio possidet. Noi cattolici possediamo per vie soprannaturali la verità intorno a Dio, la quale perciò oggettivamente non avrebbe bisogno di alcuna conferma, e tuttavia soggettivamente è utile, se non necessario, confermare per via filosofica l'infallibile insegnamento della Chiesa. Le sette implicazioni (Lez. 1ª) del teismo cattolico, a rigore, sono raggiungibili dall'uomo, a prescindere dal sussidio di una rivelazione soprannaturale.

Per questo Pico disse philosophia quaerit; la ragione umana, cioè la filosofia, cerca e trova qualche verità; la teologia rivelata le trova tutte; la religione le vive. Noi perciò da filosofi possiamo ripercorrere le vie che la ragione umana ha battuto per trovare Iddio, sicuri che in capo ad esse troveremo la rivelazione e il suo contenuto.

2) Per quanto siano varie le facoltà dello spirito umano, per evitare errori ed equivoci, conviene subito affermare che l'uomo non possiede una facoltà speciale religiosa o mistica con cui attingere Dio.

L'uomo attinge Dio con tutto il suo essere: perciò in questo sublimissimo compito egli mette in esercizio i sensi e la ragione, l'intelletto e la volontà. E i sensi e la volontà possono intorbidare le limpide acquisizioni dell'intelletto come d'altronde le possono rendere più trasparenti. L'uomo che arriva a Dio è l'uomo intero.

3) In concreto possono essere senza numero le vie che da ogni singola persona umana furono tracciate verso l'altissima meta; ma tutte si possono restringere in una formula breve, che è la chiave di volta di tutta la teologia.

4) Procediamo in questa maniera. Constatiamo il fatto che la razza umana, come tale, ha avuto e ha un'idea di Dio, idea tutt'altro che indeterminata, ma di contorni netti e di contenuto ricchissimo. La storia comparata delle religioni ha messo in evidenza il fatto dell'idea di Dio, tanto che un antropologo definì l'uomo animale essenzialmente religioso; e il fatto della concretezza di codesta idea; basterebbe a tal proposito leggere in Martindale, storia delle religioni, V, pp. 33-34 di quanti elementi consti la religione dei così detti primitivi.

Constatato questo duplice fatto, cerchiamo di darne una spiegazione. E' evidente che il problema dell'origine dell'idea di Dio nell'uomo è identico a quello dell'origine della religione, e che codesto problema è essenzialmente filosofico, trattandosi di scoprire l'origine e il valore dell'idea di Dio.

5) Ora un accurato esame della questione conduce a queste conclusioni:

a) Il fenomeno religioso universalmente umano ha per principio generatore l'applicazione del principio di causalità (tutto ciò che è in certo modo, ma che potrebbe non essere precisamente in quel modo, è sotto l'influsso di una causa altra da lui, in virtù della quale esso è precisamente quello che è) ai fenomeni della natura; e il sentimento che l'uomo ha della propria dipendenza.

c) Nel fenomeno religioso entrano sempre questi tre elementi:

1) Una conoscenza che determina un rapporto tra conoscente e conosciuto (uomo e Dio).

2) Uno stato affettivo concomitante codesto rapporto

3) Un culto o manifestazione esteriore di questa conoscenza e di questo sentimento.

c) Nel fenomeno religioso la conoscenza precede il sentimento.

d) Risulta quindi che la religione ha un'origine nettamente intellettuale.

6) Pertanto la chiave di volta è sempre il principio di causalità, e tutti gli svariati argomenti che si possono addurre per dimostrare l'esistenza di Dio, si riconducono a presentare in veste scientifica quello che spontaneamente hanno fatto gli uomini e i popoli.

La validità del principio di causalità è garante della veridicità del ragionamento umano esplicito o implicito e quindi della esistenza di Dio. I negatori di Dio, per motivi teorici, negano illegittimamente la validità di codesto principio.

7) Su queste basi noi possiamo leggere con profitto le cinque vie di S. Tommaso basate sul concetto di cau-

sa efficiente e di causa finale, che ci conducono a Dio motore immobile, causa prima, essere necessario, essere perfetto, causa finale.

(Summa Teol. q. II art. 3), e gli sviluppi che vi hanno dato ad es. il Sertillanges in Sources de la Croyanca en Dieu, e in S. Thomas de Aquin. Carlo Mazzantini sta dandoci in Convivium una ritrattazione del problema veramente magistrale; sono pagine che bisogna leggere assolutamente.

8) Tutte queste argomentazioni non ci fanno solo conoscere astrattamente l'esistenza di Dio ma già ci annunciano qualche cosa della sua natura e dei suoi attributi.

Per i Gruppi di Studio delle facoltà scientifiche

E' proponimento della Federazione studiare nei gruppi di studio delle facoltà scientifiche i presupposti filosofici delle varie scienze.

Premettiamo subito che l'argomento è difficilissimo perché richiede salda conoscenza della filosofia e delle scienze, però se quest'anno non lo si potrà svolgere in modo completo lo si potrà sfiorare e preparare i fuconi delle facoltà di scienze ed approfondire in seguito questioni di sì alto interesse religioso e scientifico.

Diamo qui un elenco di argomenti su vari problemi che si presentano in questo campo, proponendoci di dare in seguito, su Azione Fucina, per ciascuno o alcuno di essi delle notizie più ampie.

I. Argomenti introduttivi

1. - Disposizioni filosofiche reclamata e alimentate dalle matematiche.
2. - Possibili inconvenienti nell'applicare criteri matematici alla filosofia; e viceversa.
3. - Lo studio delle matematiche e l'abito religioso.
4. - La Chiesa e le scienze.
5. - Il principio di indeterminazione, suo significato e valore filosofico.
6. - Il principio di causalità è messo in crisi dalla fisica moderna?
7. - L'antideterminismo della fisica moderna e la vita, specialmente in relazione alla libertà umana.
8. - L'antideterminismo e l'azione della Provvidenza nel mondo.

II. Argomenti relativi alla geometria

9. - I fondamenti filosofici della geometria.
10. - Le geometrie non euclidee, non archimedee, ecc. dal punto di vista filosofico.

III. Argomenti relativi all'aritmetica

11. - I fondamenti filosofici dell'aritmetica.
12. - Il concetto d'infinito in matematica.
13. - Processo di aritmetizzazione delle matematiche.
14. - I sofismi matematici.

VI. Argomenti relativi alla fisica e alla meccanica

15. - Analisi del concetto di legge fisica.
16. - Il concetto di spazio-tempo.
17. - I postulati di minimo mezzo, o di minima energia in relazione all'armonia del creato.
19. - Le moderne teorie su la costituzione della materia e l'ileomorfismo scolastico.

V. Argomenti relativi alla statistica

20. - Valore filosofico del concetto matematico di probabilità.
21. - Valore e significato delle leggi dei grandi numeri o leggi statistiche.
22. - Le leggi naturali come leggi statistiche.

VI. Argomenti relativi alle scienze naturali

23. - Le teorie evoluzionistiche.

VARIE

Il dott. prof. Nello Palmieri ha avuto la felice ventura d'essere stato nominato cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno. Al nostro degno e carissimo amico le nostre congratulazioni.

La Società degli Studenti Cattolici Svizzeri (« Salevia ») ci informa che quanti desiderano avere informazioni sull'Università di Ginevra e sulle possibilità di alloggio e di vitto possono rivolgersi al « Cercle Catholique » 57, rue du Rhône - Genève.

Una vita

Questa vita ha la scena sua in un paese adriatico. Così i venti del mare recano, talvolta, l'aspro odore del sale; le lontananze son chiuse da vele giallo-rosse sbandate a tribordo, sotto rifoli improvvisi di libeccio. Ma pure aspetti di pace campestre ha questo paese. Oltrepastata una rocca maledetiana e una cinta munita, appare lontano la linea dei monti e s'indovina, più lungi, l'aereo dominio di San Marino. Così vive Frusaglia nella serenità del mare e dei campi.

Agreste e marinara Frusaglia, come rapide passano le nuvole scure sopra di te! E l'alternarsi della cupità e del sole si riflette nei tuoi figli, portando nel ridere loro parentesi di tristezza.

Fabio Tombari ha raccontato lo scorso anno la vita frusagliana (Tutta Frusaglia - Vallecchi 1929). E da allora conosciamo questa bella terra posta tra Marca e Romagna, gli abitanti suoi, prodi come i cadetti di Guascogna, romantici a volte, come Cirano, risossi e amanti del buon vivere; ma anche buoni, in fondo. E racconta adesso una vita. (F. Tombari - La Vita - Mondadori, 1930, Premio dei Trenta). Una vita trascorsa ma non conclusa, in cui tutte le figure a noi già conosciute vanno fino a diventare una cornice viva.

«A maggio quando fioriscono acacie, gigli e rose bianche, nacque la piccina...»

Lo zio Attilio, tornato dal mare nella notte volle che alla piccina si desse nome Maria, perchè Maria significa stella del mare. E Maria batteva gli occhietti e starnutiva per dire di sì, che le piaceva...»

Questa bimba crescerà come un fiore; e morirà dopo un breve giorno di sole. E' la donna che il protagonista ama. Fanciullo la vede nascere, poi la vede fiorire, e intanto fiorisce inavvertito anche il sentimento d'amore scambievole. E quando il grande amore è contrastato Maruzza soffre e muore.

Tombari concepisce la vita come cosa da possedere, come un dono degno d'esser goduto in tutti i suoi elementi; ma non sa chi sia il benefico donatore. Egli cerca questa ragione; non sa trovarla; indovina un profondo principio di sapienza, origine di tutte le cose, ma non riesce a raggiungerlo e a possederlo. E così par contento della gioia immediata.

L'eroe di questa Vita vien su, dunque, amando la gioia; quella gioia che non trova confini ma che tra tutte è la più limitata. Per non offendere la purità di Maria scende nella bassezza della perversione; da violento; ma non è soddisfatto. E' sempre lontano dalla donna sua.

«Levò la piccola mano, bianca come un'ostia; se la portò sulla fronte, sul seno, sulle spalle, si segnò col segno di Gesù.

«Sono forse il diavolo che ti segni?»

«L'Angelus — rispose indicandomi il cielo».

E' qui la ragione di questa lontananza e dell'infelicità dell'amor suo. La fanciulla Maruzza ha la pienezza della vita; ed egli no; non giunge ad averla.

Tenta di crearsi una fede ma nei preti che gli sono intorno non sa vedere che dei mediocri un poco ipocriti e non diversi dagli altri uomini.

E allora pensa di farlo lui un prete, come lo vuole ed ecco il padre Clemente.

«Rise il buon padre Clemente.

«Per credere — disse — basta voler credere; per trovare Iddio, basta cercarlo; cercarlo dentro di te... Prima benedici il Signore, in ogni luogo, per mare per terra ferma, sempre. Di tutto il bene che godi benedicilo. Comincia col benedire il male. E abborri dalla vita facile... Sappi che l'unica realtà è il mistero, e però credi in tutto, l'assurdo sia la tua fede più cieca...»

In quanto all'amore, continua ad ardere. In paradiso vi è una selva di fiori: quivi sono gli amanti. Il loro regno è più chiaro di un mattino di festa, più gaio d'un gallo che canta...»

Linee sono queste d'una comoda fede e d'una più comoda morale; e non possono dar certo la pienezza cercata.

E l'eroe picaresco continua nella vicenda; in luoghi di perdizione, in carcere, verso la gloria, cercando un senso in questo gran muoversi incerto.

Un'altra figura in rilievo. Viva e pure simbolica. E' Biagino; fa ogni casa Biagino, il veterinario e il poeta,

aspira al posto di beccamorto titolare; ma soprattutto è filosofo; ed è il consigliere del nostro eroe, e personifica la sapienza. La sapienza degli scettici.

In Tombari c'è il decadente il dannunziano; il letterato in cerca della bella parola e l'impressionista, il falso, e il sincero. Ma questi elementi si fondono in uno stile irto ma efficace che ricorda le pennellate dell'impressionista. Tutte le figure, appena accennate, hanno una loro vita e un loro carattere che le rende vive e sincere. L'intuizione psicologica pronta e sicura evita all'autore la minuta indagine dell'analisi e della contemplazione.

Vivissimo dunque l'ambiente, nella sua crudezza e vive le persone che vi respirano. Nel protagonista (l'autore?) nel suo amor della perversione (il carcere di Milano, l'appagamento dei sensi fino a oltrepastare la nausea), nella sua gloria (l'ambiente letterario della capitale) vediamo un ritratto di molti giovani d'oggi. Egli cerca e non trova, s'affonda nella carnalità per aver purificazione, è scettico per aver troppo creduto. Ma intravede una sapienza.

E questa sapienza è nella donna più viva del libro. La madre. La madre che al primo tornar della luce va alla Messa prima, che non trova ostacolo al credere nelle colpe o nelle debolezze di certi ministri della fede; che non ha parole, ma è presente con una sovrumana dolcezza. Quando dopo la morte di Maria, l'eroe vuol morire anche lui per raggiungerla, ha paura dello spettro che gli si rivela. Scaccia il ricordo della fanciulla. E', nella logica dell'a., il sopravvento dell'egoismo; e la fine della vita. E' l'alba un'alba invernale, e pur piena di luci rosee.

«Poi, per la fessura della porta penetra un raggio di luce dalla camera vicina: mia madre, come sempre, chiamata da una voce notturna andava alla messa dell'aurora».

Claudio Valenti

Valore della Redenzione

Abbiamo bisogno d'un'acqua che ci purifichi, d'un'aria pura che alimenti e accenda la nostra vita, d'un pane che ci alimenti questa vita dell'anima. Non basta la luce: è necessaria una nuova vita pura e potente, che ci faccia camminar franchi nella via indicataci, un profondo principio interno posto nel nostro cuore non dall'uomo, ma da Dio, del quale l'uomo ha sentimento vivo nella coscienza, per testimonianza che gli viene dallo Spirito Santo, d'essere figliuolo di Dio (Rom. VIII, 16). In questo modo egli si trova divenuto un'altra creatura di ciò che era prima: un nuovo palpito del cuore, una nuova libertà, una nuova allegrezza, un nuovo sorriso, una nuova pace. Ma chi amministra quest'onda della purificazione e della vita? Certamente essa non può venire da altra sorgente che da Dio. Ma noi da noi medesimi non possiamo metterci in comunione con Dio. Siamo nell'esilio, nel buio, nella gravità e nell'orrore della morte. L'uomo cerca Dio e s'imbatte in sé stesso.

Comunque sia, è un fatto che la felicità per cui siam fatti qui non l'abbiamo: cerchiamo il pane della vita, e ci tocca a mangiare il pane del dolore. E' come il fiore che sarebbe nato per la luce e il calore del sole, e s'è curvato contro terra per una malattia che l'ha sformato. Come gli potranno venire la luce e il calore del sole se non riflesso dalla terra? E come potranno oramai venire a noi la luce e la vita di Dio se non per mezzo dell'uomo? Con Dio non abbiamo contatto, con l'uomo sì, e con le cose materiali.

Ebbene, la potenza di Dio s'è abbassata fino a unirsi in modo misterioso e grande con la natura e col sangue umano: il Verbo di Dio nel seno purissimo di una Vergine è diventato nostro fratello. Quindi la dignità incomparabile della Madre di Dio, primizia dell'umanità rinnovata; quindi l'Uomo-Dio, unico che ci può salvare, dal quale sgorga la sorgente della purificazione e della vita.

(Inedito)

Giallo Salvadori

Apostolato e martirio

I

Quando il messaggio evangelico ebbe insufflato nelle greche parole, redenti di natura e di terra, la vita che recava dall'alto, esse entrarono ad arricchire il lessico di tutte le lingue portandovi la testimonianza della verità. Nessuna lingua può, come la greca, vantare parole quali apostolo e martire; nessuna realtà, all'infuori di quella cristiana, può esaurire il loro inesauribile significato. Dopo che, attraverso gli Evangelisti, divini traduttori di una Parola divina, la divina Realtà fu divenuta in esse concetto e formula umana, quanto l'umanità aveva e avrebbe prodotto di ineffabile aspirò a quei nomi; quanto Iddio avrebbe operato tra uomini per mezzo di uomini ebbe l'inconfondibile sigillo. L'apostolo e il martire sono due vette non oltrepasabili, apologetica delle parole e dei concetti.

Comparve l'apostolo accompagnato, seguito dal martire e allora acquistò contorni l'indeterminata figura di Socrate, si chiari l'avventura di Alessandro Magno, divenne consapevole e retroattiva la missione universale di Roma. Siamo noi docili o riottosi figliuoli di apostoli o di martiri che demmo e diamo al passato l'ansia insoddisfatta, l'imperturbabile sicurezza dell'Apostolato e del martirio onde è saturo il nostro tempo. Il nostro presente, di apostoli e di martiri si curva sul passato imprimendogli la propria aspirazione. Non il passato è proteso verso il nostro presente; non il nostro presente freme verso l'avvenire; ma il nostro presente, che è l'eterno presente dell'apostolo e del martire, salda il passato col futuro; cifra unico dell'enigma storico.

Comparve l'apostolo accompagnato, seguito dal martire, e allora tanto i santi come i birboni hanno l'argento vivo addosso e non si contentano d'esser sempre in moto loro, ma vogliono tirare in ballo, se potessero, tutto il genere umano: i primi perchè figliuoli, gli altri perchè scimmie di Dio. Satana, simia Dei, si atteggiava ad apostolo e a martire, e così rende testimonianza alla verità.

Dopo che la storia è stata arroventata dal fuoco degli apostoli, arroventata dal sangue dei martiri, non si può più far storia senza apostolato e senza martirio. O figli e scimmie di Dio, ma apostoli e martiri. La storia, quella divina e quella satanica, rende testimonianza alla verità. I figli lavorano e muoiono per l'eternità; rinunciano al presente, inseriscono l'eterno nel tempo; le scimmie lavorano e muoiono per il tempo; rinunciano all'eterno domani, per l'attimo che non vuol fermarsi, servitori dell'«hic et nunc», del prima e del poi; ma figli e scimmie, separati da un abisso sostanziale, si onorano, onorandolo e disonorandolo, del nome di apostoli e di martiri.

Istruttivo l'89. La Provvidenza, tolto il guinzaglio a satana, gli permise di circolare la terra.

Ed egli distrusse e riedificò: distrusse

se quanto era decrepito e cattivo e quanto portava il suggello della verità e della bontà; riedificò su basi nuove. Ma il nuovo edificio doveva essere materializzato di elementi apostolici, cementato col glutine del martirio. Non si è mai assistito come nel quindicennio successivo e oltre a una più abile e più riuscita scimmiettatura del messaggio evangelico. Proselitismo, cosmopolitismo, propaganda, tutta merce di contrabbando che passò sotto le etichette del martirio e dell'apostolato. La rivoluzione coi suoi beni e coi suoi mali reca testimonianza alla verità. Soprattutto quando la storia, nel suo aspetto trascendente ed eterno di disegno divino, dichiara morti i presenti immortali principi. Istruttiva la propaganda bolscevica coi suoi apostoli dell'ateismo. La scimmia di Dio reca anche qui la testimonianza alla verità.

II

Goffredo Rurth in *La Chiesa alle svolte della storia* afferma che il clero di Francia nello scorcio del settecento era più atto al martirio che all'apostolato. Quando Iddio vuol salvare una nazione o un Istituto, o una persona dall'abisso in cui sta per gettarla la sua infelicità apostolica, la salva col martirio.

L'apostolato è martirio perenne; il martirio è apostolato di un'ora; il primo è l'estensione del martirio; il secondo l'intensità dell'apostolato. Entrambi doni di Dio; entrambi perciò dono agli umili, perchè Dio resiste ai superbi. Di qui l'abisso tra i figliuoli e le scimmie.

Dei due doni il più facile ad accogliere e ad attuare da parte del ricevente, certo è il dono del martirio. Più numerosi i martiri che gli apostoli. Ma ogni apostolo adegua più martiri.

Noi non sappiamo con precisione di quali critici si giovò Iddio nell'elargizione dei suoi soprannaturali favori, ma possiamo arrischiare l'ipotesi che là dove difettarono gli apostoli, occorsero e ci furono i martiri, e che un mondo senza martiri, o è un mondo abbandonato da Dio, o è una sovrabbondanza di apostoli. Ipotesi che può illuminare certi enigmi storici, sempre prescindendo dalle origini cristiane, che furono ricche di apostoli atti al martirio, il che è sempre vero, e di martiri atti all'apostolato, il che non sempre accade. Simpatichi e l'apostolo e il martire a chi li riguarda nella loro genuina natura di esseri soprannaturalizzati, e quindi con occhio non mondano. Però è innegabile che agli occhi del mondo, più o meno contrapposto al Vangelo, il martire è più simpatico dell'apostolo; si direbbe che l'apostolo è una creatura antipatica. Il mondo è un prodotto del tempo, vive nel tempo e per il tempo; e proietta tutto nel primo e nel poi, misura tutto alla stregua dell'attimo, bello perchè non si arresta. Il mondo ha orrore dell'eternità di quello che

non passa, del tempo che in qualunque modo si atteggi, secondo l'espressione platonica, a immagine mobile dell'eternità. Ed ecco che sotto codesto angolo visuale il martirio diventa il bel gesto di un momento che perciò non infastidisce come tutto quello che passa e passa in fretta; mentre l'apostolato con la sua rettilinea e perenne insistenza finisce per adagiare.

Il mondo non è composto di persone, ma di individui. Ora se c'è creatura che faccia emergere sul proprio individuo la propria persona, questa creatura è proprio l'apostolo. La persona è ricca di abiti, in senso filosofico, i quali costituiscono i suoi titoli metafisici e soprannaturali di nobiltà. Codesti abiti sono stabili e permanenti in proporzione del dono di Dio che viene a porgere loro un oggetto specificante; di qui deriva la loro forza, la loro rigidità, la loro suscettibilità, la loro intransigenza, la loro incomodità sociale. Il mondo non ama l'uomo dagli abiti con tutte le sue asprezze. Ecco perchè l'apostolo non è simpatico al mondo.

Al Renan non piaceva S. Paolo appunto per questo. Quando l'incomodità sociale dell'apostolo passa tutti i limiti della sopportazione mondana, allora di lui si fa un martire. Il martire non è incomodo perchè scompare subito dagli sguardi, e accade che un antipatico apostolo diventi un simpatico martire appunto perchè toglie l'incomodo. Può parere errata una figurazione simile dell'apostolo, il quale appunto perchè è un conquistatore di anime, è caro immaginarlo la persona più conciliante. Ma i mondani che respingono ogni cosa che non si concili con le loro passioni, hanno il fiuto della intransigenza apostolica, che è intransigenza di principi, e preferiscono il martire che è intransigente una volta per tutte, all'apostolo che deve essere intransigente in tutti gli istanti. Anche il mondo reca la sua testimonianza alla verità.

Paolo Barale

Musica e preghiera

Condizione prima della musica di chiesa è che questo non cerchi mai una propria autonomia liberandosi dai pensieri e dai sentimenti che ha da esprimere e abbandonandosi alla pura virtuosità o alla vanità. La parafrasi non ha da attenuare le parole; la voce non deve nascondere il significato, nè lo strumento musicale ha da coprire la voce. In ogni campo, ma soprattutto nel campo spirituale, che più d'ogni altro chiede un senso esatto e un rispetto fedele dei rapporti e delle cose, il pensiero ha da servire per l'oggetto, la parola per pensiero, l'accompagnamento per canto, lo strumento separato per l'anima; e, per Dio.

Il canto piano e la musica palestriniana hanno loro diritti speciali. Si raccolgono e non conoscono che il sacro della Chiesa; la polifonia moderna, l'organo, l'orchestra tentano di espandersi e di raggiungere i confini dell'universo: ma tra questi lontani confini e il centro, tra la chiesa e i confini dell'opera di Dio debbono essere mantenuti comunicazione e rapporto.

E' al gran Re che s'inalza la musica sacra: *Dico ego opera mea Regi*. La preghiera è qui punto di partenza e legge dell'iniziativa sonora; l'elevazione musicale è solo il gonfiarsi dell'onda e non il suo frangersi. Il costruttore Silbermann diceva di voler lavorare sugli organi «col cuore in stato di grazia»; così dovrebbero fare l'organista, il compositore, quelli che cantano e infine anche l'uditore a cui, per canto e per lo strumento, l'anima deve cantare.

La costrizione così accettata non attenua l'arte; la religione rende centuplicato alla musica quello che le chiede. Dio non è mai in ritardo. Il gesto sublime della prostrazione dell'umanità davanti all'infinito, innalza infinitamente gli uomini di buona volontà, allorchè può assumere forma estetica.

Si potrebbe, così, ripetere con Agostino: «Quando le piccole cose si uniscono alle grandi, queste le fanno ingrandire».

P. Sertillanges O. P.

Vita Liturgica

L'Avvento

Questo tempo liturgico, pur non essendo di origine apostolica, perchè frutto del periodo delle controversie cristologiche (sec. IV e V), raccoglie tuttavia, nei suoi motivi ispiratori e nella sua prassi, argomenti di vitale importanza. E' la preparazione spirituale alla solennità natalizia, che, storicamente e idealmente, fa di Cristo il centro della storia universale.

Gli antichi patriarchi e profeti avevano percorso con gli annunci e i desideri il giorno del Signore: dimenticando le contingenze delle epoche in cui apparvero, si sentirono sospinti da una luce misteriosa ad affrettare la venuta del Messia. Intuizioni dapprima generali, ma certe; precisazioni di tempo, di persona, di missione, in seguito, che all'uomo spassionato e credente arrecano una constatazione indiscutibile della mano providente e provvidente di Dio, che guida il succedersi delle generazioni e degli avvenimenti verso un termine, che, ad un tempo, è principio centrale di un piano in progressiva attuazione.

Con l'Avvento comincia il ciclo liturgico annuale. Sono quattro settimane, nel corso delle quali Isaia, il massimo profeta, squarcia gli arcani dei secoli; nelle lezioni del breviario il Cristo appare dalla culla alla croce con tutte le prerogative del Salvatore delle genti. I papi santi e magni, Leone e Gregorio, si alternano nel commento scritturale, quasi per sanzionare la veridicità dei vaticini antichi. Le antifone, i responsori, i capitoli, gli inni, sono una espressione gioconda di attesa per una più gioconda promessa che sta per compiersi: è come preannunciato il detto dell'angelo nel silenzio della notte natalizia: «Evangelizo vobis (ai pastori) gaudium magnum, quod erit omni populo».

Chi entrerà nello spirito della Liturgia dell'Avvento? Colui che fa suoi i sentimenti della Chiesa. Essa considera la venuta di Cristo sotto un duplice aspetto: misericordia e giustizia. I figli di Adamo, concepiti nella iniquità, vinceranno il peccato originale e attuale, in virtù del Cristo fanciullo, che è venuto a preparare i mezzi adeguati e a far della sua vita la vita di quelli che credono in lui; ma il Vangelo della prima domenica dell'Avvento propone a riflettere la venuta del Cristo giudice, ultima venuta intimamente collegata alla prima. Perchè, dal segno della nascita di Cristo in Betlemme, la Chiesa trae ragione di affermare la nascita che il Messia deve fare in ciascun cristiano; nascita nel battezzato, rinascita in chi piange il suo peccato, sempre tuttavia apporto di una grazia nuova, che, adeguatamente assimilata dall'individuo, porta all'ascolto dell'invito ultimo e solenne del Cristo? «Venite, o benedetti dal Padre mio, possedete il regno dei cieli, che v'è stato preparato dall'origine del mondo».

La stazione romana è a Santa Maria Maggiore. Fu scelta questa basilica, perchè custode delle reliquie della culla del Redentore ed anche per sottolineare il fatto che da Maria ci è venuto Gesù. «Veni, Domine, et noli tardare!». Unendo questa supplica personale alla preghiera universale della Chiesa, noi formiamo nel nostro spirito una sintesi feconda di nuovi orientamenti. E' il grido dei patriarchi e dei profeti, della chiesa primitiva, che si disponeva al Natale fuggendo le opere delle tenebre e brandendo le armi della luce, di ciascuno di noi che voglia — e tutti lo devono — rivestirsi di Nostro Signor Gesù Cristo.

D. G. L.

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM



FERNANDO PRAMPOLINI: Cristo Crocifisso
(esposto alla Mostra Internazionale d'Arte Sacra)

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

PISA

Circolo femminile
"Caterina Ferrucci"

Il nuovo anno si è aperto al Circolo Caterina Ferrucci con una notizia che ci ha addolorato moltissimo: il nostro amato assistente D. Tito Pagni, costretto da motivi di indole diversa, e specialmente da ragioni di salute, ha abbandonato la sua missione. E' stato un dolore per tutte le fucine che vedono allontanarsi la sua paterna figura, e che ben conoscono la sua bontà e la evangelica carità con cui ha sempre adempiuto alla sua carica di assistente. Egli è sempre stato sollecito in tutti i bisogni spirituali e anche materiali del nostro circolo: per dieci anni egli ha assistito il «Caterina Ferrucci» e le nostre dirigenti hanno avuto in lui il più valido aiuto e il più solerte cooperatore. Tutte coloro che si sono rivolte a lui per avere assistenza e conforto spirituale, hanno sempre trovato in lui la comprensione più piena ed affettuosa e ne hanno sempre ricevuta la buona parola di aiuto, la buona parola che sa incoraggiare e sostenere. Egli seguiva ciascuna fucina con affetto e si interessava con paterna benevolenza agli studi ed alla vita di ognuna. Tutte le fucine che lo conoscono, ed apprezzano le sue doti di mente e di cuore, non potranno mai dimenticarlo e si sentiranno sempre spiritualmente vicine a lui. Il suo posto è ora occupato da D. Renato Cappelli: nobile figura di sacerdote che è ben conosciuto in tutti gli ambienti della Azione Cattolica Pisana. Egli ha lavorato moltissimo nel campo della Gioventù Cattolica, ma anche molte fucine lo hanno avvicinato e lo hanno conosciuto, cosicché sanno che certo che egli sarà il degno successore del nostro D. Pagni. Nella prima adunanza, D. Cappelli ci ha promesso tutta la sua assistenza; e noi fin da ora lo ringraziamo di quanto farà per la Fuci nostra.

A D. Tito Pagni, noi mandiamo il nostro più vivo e sincero ringraziamento, e, pregandolo di ricordarci ancora e sempre al Signore, lo assicuriamo della nostra riconoscenza e della nostra memore devozione, che non verrà mai meno.

Le adunanze del circolo continueranno nella nuova sede, in Lungarno Regio, n. 7.

BERGAMO
Vita fucina

Il nostro Reggente ha iniziato, simpaticamente l'anno scolastico ed il suo anno di reggenza con una magnifica lettera a tutti gli estero-bergamaschi.

Sarà bene che ognuno la mediti un po' e poi vi faccia le opportune annotazioni per il nuovo anno. Ci vuole un po' di vita, e non essere dei rimorchiatelli! La vita fucina è vera vita, non una stentata vegetazione! Vedremo se tali esortazioni produrranno il loro benefico effetto. Noi vecchi ora ce ne andiamo, ma sarebbe troppo doloroso per noi vedere che lasciamo dietro di noi una morta gora! Svegliate dunque!

Abbiamo fatta la festa alle matricole. Le abbiamo trovate abbastanza mature: ci hanno fatto sorpresa! L'esame di matematica è stato un po' arduo, e purtroppo i matematici hanno fatto cilecca! Li abbiamo lasciati tutti passare purché intendano diventare Fucini non da strapazzo!

Con solennità abbiamo inaugurato il nostro anno sociale, E' la prima fatica del nuovo Reggente. Anche Tripe stavolta non ha nulla da dire.

Il Prof. Tagliabue, del Liceo di Celana, ex-redattore di «Studium» ai tempi eroici, ha tenuto la commemorazione di Mons. Pini svolgendo il tema: «Don Pini e la F.U.C.I.».

Non tento di dar neppure una sintesi del bellissimo discorso. I vecchi hanno rivissute giornate indimenticabili, i giovani hanno così imparato a sapere che cosa si possa e si debba fare per la nostra cara F.U.C.I.

Erano presenti alla bella Commemorazione: il Dott. Cav. Galmozzi, ex Presidente Gen. della F.U.C.I., l'Ing. Pandolfi, un reduce dal famoso ritrovo di Fiesole, e parecchi altri fucini.

Chiuse la bella adunata il nostro D. Geremia ricordando cari episodi di vita vissuta e raccomandando di iniziare alla luce del Nostro commemorato un anno di intensa vitalità fucina.

I nostri laureati: Ing. Covelli Vincenzo (Padova) Dott. Rag. Longhi Giuseppe Università Comm. Bocconi (Milano), Dott. Enea Silvio Carminati (Scuola di Veterinaria a Milano) Dott. Lucia Pesenti (Lettere Milano).

A tutti auguri e congratulazioni.

PALERMO

Ripresa d'attività
al Circolo "E. Amari,"

Bisogna, in verità, riconoscere che siamo in debito di nostre notizie verso «Azione Fucina». Abbiamo taciuto a lungo, omettendo anche d'informare i nostri lettori ed amici intorno a manifestazioni degne di speciale rilievo, svoltesi nel nostro Circolo. Così, per citarne una, nulla abbiamo detto della commemorazione in esso avvenuta, di Mons. Pini, commemorazione che per la sua affettuosa e solenne intimità è stata degna del grande scomparso.

Mons. Genuardi celebrò una Messa di requie cui parteciparono numerosi i soci dei due Circoli Universitari, che si accostarono alla Santa Comunione, implorando pace per l'anima eletta di Don Pini. Tenne la commemorazione l'Avv. Bernardo Mattarella, Presidente della G. C. I. per la Diocesi di Mozzara e socio della Fuci. Egli con commossa parola seppe efficacemente parlarci di chi concepì ed attuò l'ardito disegno di riordinare il movimento cattolico universitario. Dissero anche sentite parole Mons. Genuardi e Mons. Troppodo, lungamente applauditi.

Tanto la mattina in Chiesa che nel pomeriggio alla commemorazione al Circolo, presenziò l'Avv. Giuseppe Pipitone, Delegato Regionale della G. C. di Sicilia, immaturamente spentosi tra l'unanime compianto, poco dopo la suddetta cerimonia Di Lui che fu anche Presidente della Fuci Palermitana, Mons. Genuardi disse commosse parole mettendone in rilievo la vita di apostolo, giovedì 13 novembre in seno al nostro Circolo. Il quale, sebbene l'anno non si sia ancora ufficialmente aperto, ha ripresa la sua consueta attività e va sempre più popolandosi di nostri vecchi soci che ritornano in città e delle freschissime matricole che vengono ad ingrossare le nostre file, rispondendo all'appello dei compagni di fede e di pensiero, tutti animati di buoni propositi, apportando al Circolo nuova vigoria e forza viva. Alle nuove reclute il nostro augurale fucino saluto.

MILANO

Circolo femminile
"Contardo Ferrini,"

Quest'anno, dopo averla così a lungo desiderata, abbiamo finalmente una sede nostra.

Ce l'ha data proprio il Signore!

Tutto ci viene da Lui — lo sappiamo — ma voglio dire che in questo dono la presenza di Dio è stata particolarmente tangibile, poiché si è manifestata attraverso il paterno interessamento di Chi in modo speciale ci rappresenta il Signore. Infatti senza l'aiuto spirituale e materiale del nostro Cardinale Arcivescovo non avremmo la sospirata sede. La quale, trovandosi nell'ex Seminario, ha l'incomparabile vantaggio di avere annessa una Cappella, donata anche questa dal Cardinale Schuster ai Circoli universitari milanesi. Così avremo la chiesa fucina, che speriamo possa almeno in parte supplire alla mancanza nella nostra città di una Cappella universitaria.

Un grazie particolarissimo poi rivolgiamo alla Presidenza generale la quale ci ha dato mezzi per riordinare e ammobiliare la sede, e renderla, per quanto è possibile, anche esteriormente attraente.

Adesso però bisogna che la Göteli venga a vederla!

L'inaugurazione ufficiale non è ancora avvenuta, ma già si è svolta una prima riunione nella quale le socie hanno fatto conoscenza con la nuova sede.

Presto il Circolo riprenderà la sua vita normale.

Il 29 settembre ebbe luogo in Roma la Vestizione religiosa della nostra carissima ex consigliera e bibliotecaria Anna Maria Albertini che l'anno scorso entrò in Religione fra le Dame del Sacro Cuore. Sappiamo che nel giorno della sua Vestizione ella ha pregato per il Circolo e questo ci sembra il migliore augurio per l'inizio del nuovo anno.

ROMA

Circolo Femminile

A poco a poco le sale, ahime troppo anguste, della nuova Sede vedono rifiorire la nostra attività, all'inizio di questo anno di studio.

Se si tien conto che molte sono state finora alle prese con gli esami e che molte altre non giungeranno che più avanti dalle loro rispettive città, bisogna riconoscere che il nostro numero è già notevole, e le prime matricole che arrivano sono accolte con fraterna simpatia.

Il ricordo del Congresso, ancora vivissimo nel cuore di quante vi hanno

partecipato, ci anima di nuovo ardore, e l'assidua presenza del nostro Assistente, che tanto si interessa a tutte le nostre opere, e la sua dotta e calda parola, ci sono di incitamento e di aiuto efficace.

Finora solo la Conferenza di S. Vincenzo ha potuto riprendere, e con maggior regolarità e maggior intensità degli anni scorsi, il suo ritmo interrotto, e tutte si interessano e si prodigano per essa; ma in questi giorni anche il Corso di Religione e i Gruppi di studio sono stati iniziati, e ci auguriamo che rechino tutto il beneficio che da essi si può desiderare per il bene nostro.

CRONACHE UNIVERSITARIE

L'inizio degli Studi
all'Università Cattolica

(d. s.). L'Università Cattolica ha riaperto il giorno 12 u. s. i battenti per l'inizio del nuovo anno Accademico.

Com'è consuetudine la funzione di apertura fu tenuta al mattino nella Basilica di S. Ambrogio.

Moltissimi studenti e studentesse dell'Università e dell'Istituto superiore di Magistero offollavano la navata centrale della basilica.

Il magnifico Rettore Padre Gemelli celebrò la S. Messa e al Vangelo rivolse a Professori e studenti profonde parole sull'ideale e sul fine al quale devono mirare coloro che entrano nell'Ateneo Cattolico. L'Università Cattolica infatti non è semplicemente un luogo di preservazione e di protezione dai pericoli e travimenti, che circondano la gioventù studiosa, ma una fucina dove studenti e professori collaborano insieme al raggiungimento e alla realizzazione di quel programma che deve informare la vita Cattolica del nostro Paese. E sebbene come collettività non miriamo alla scoperta della verità perché già la possediamo pienamente, abbiamo però il largo e faticoso compito di difenderla e propagarla a chi ancora non la possiede.

Quasi tutti i professori e studenti si accostarono alla Comunione e infine invocarono sul loro lavoro il lume dello Spirito Santo, cantando in coro il «Veni Creator».

* Dal 17 al 21 nov. u. s. il Professor Leone Walther, dell'Università di Ginevra ha tenuto presso l'Università Cattolica di Milano un corso di cinque lezioni su «La tecnopsicologia del lavoro industriale».

L'Anno Accademico
inaugurato a Pisa dall'on. Bottai

Il 10 novembre nell'Ateneo pisano è stato solennemente inaugurato il nuovo Anno Accademico alla presenza delle autorità. Il Professor Armando Carlini, Rettore Magnifico, ha tenuto l'annuale relazione e ha ricordato il valido aiuto prestato dal Governo all'Ateneo pisano per il completamento del suo assetto edilizio.

Terminati gli applausi che hanno salutato le parole del Rettore, l'on. Bottai, accolto da una calda ovazione di simpatia, ha letto il discorso inaugurale dal titolo «Dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione fascista».

Il nuovo anno accademico
all'Ateneo milanese

Nell'aula magna della R. Università di Milano si è svolta, il giorno 14 nov. u. s., l'inaugurazione del nuovo anno accademico alla presenza delle autorità locali e di numerose personalità.

Il Rettore, sen. Baldo Rossi ha commemorato il sen. prof. Michele Scherrillo, titolare di lingua e letteratura italiana e il prof. G. Oberziner, trentino, morto il 6 corrente.

Il Rettore Magnifico ha poi commemorato gli studenti morti durante lo scorso Anno Accademico.

L'oratore infine ha fatto la relazione dell'opera svolta nell'anno decorso illustrando i progressi e gli sviluppi dell'Ateneo: gli studenti iscritti sono stati 2531 con un aumento di 151 sugli iscritti dell'anno 1928-29; le lauree concesse 280.

Indi il prof. L. Castiglioni ha tenuto la prolusione sul tema «Aspetti e valori dell'arte di Virgilio».

L'inaugurazione
all'Università di Padova...

Il 12 nov. u. s. nell'aula magna della nostra Università si è svolta col consueto cerimoniale l'inaugurazione dell'anno accademico. Dopo una relazione sullo svolgimento degli studi nel

passato anno da parte del Rettore Magnifico professor Giannino Ferrari, il prof. Vincenzo Manzini ha pronunciato la prolusione inaugurale trattando il tema: «La pena di morte nel nuovo diritto penale».

... e a Palermo

Il 12 novembre nell'aula magna dell'Università è stato inaugurato solennemente l'anno accademico. Erano presenti il Cardinale Arcivescovo Lavitrano, tutte le autorità civili e militari.

Dopo la relazione svolta dal Magnifico Rettore prof. Ercole, il prof. Michele La Rota, ordinario di fisica, ha letto la prolusione di apertura ai corsi sul tema «Dall'atomo alle onde».

Il nuovo anno accademico
all'Università di Bologna
e di Genova

L'otto nov., alle ore 10, nell'aula magna della R. Biblioteca Universitaria, alla presenza di tutte le principali autorità cittadine, delle autorità accademiche, di uno stuolo di professori e di studenti, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico 1930-31. Dopo un'ampia relazione del rettore magnifico senatore prof. Albini, sull'attività svolta dall'Ateneo bolognese nell'anno scorso, il prof. Mariano Patrizi, della Facoltà di medicina e chirurgia, ha letto, applauditissimo, il discorso inaugurale, trattando il tema «Il secolo aureo della fisiologia sperimentale negli studi di Bologna».

Prima della cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico, alla presenza di autorità e di una folla di studenti, nella cappella di S. Maria dei Bulgari all'Archiginnasio, ha avuto luogo una funzione propiziatoria per gli studi universitari, celebrata da S. E. il Cardinale arcivescovo Naselli Rocca.

* La mattina del giorno 8 novembre è stato solennemente inaugurato all'Università di Genova, con l'intervento di tutte le autorità, il nuovo anno accademico. Il rettore Prof. Moresco, nella sua relazione, ha rilevato come gli antichi desideri dell'Ateneo siano finalmente divenuti una felice realtà, mercé l'istituzione delle nuove lauree in ingegneria civile, ingegneria industriale e chimica teorica. E' per tal modo completo il quadro degli studi superiori e l'Università di Genova può ora apprestarsi al suo naturale mandato di mantenere vivi i legami intellettuali con gli italiani dell'America latina. Il rettore ha proseguito con il resoconto degli imponenti lavori edilizi, che hanno ormai in gran parte trasformato l'Ateneo ed ha infine commemorato il compianto prof. Adolfo Rossello. Il prof. Raffaele Issel ha quindi pronunciato l'orazione ufficiale. Gli oratori sono stati molto applauditi dal folto pubblico intervenuto alla cerimonia.

All'Istituto di scienze economiche
di Roma...

Il 13 u. s. si è inaugurato il nuovo anno accademico del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Oltre al Rettore on. Prof. Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, sono intervenuti il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Giuliano col Sottosegretario di Stato on. Di Marzo, le maggiori autorità della Capitale, il Corpo accademico ed il Consiglio di amministrazione al completo, nonché una numerosa folla di insegnanti e studenti.

Ha preso per primo la parola il prof. Navarini, il quale, nella sua qualità di sostituto nella direzione dell'Isti-

tuto, ha riferito sull'attività dell'Istituto stesso nel decorso anno scolastico. Sono stati iscritti 1200 studenti oltre quelli dei corsi speciali e sono state concesse 196 lauree.

Infine il prof. Vittorio Angeloni ha pronunciato il discorso inaugurale.

...e a quello di Venezia

Il 13 novembre alle 15, nell'aula magna del R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia si è svolta alla presenza di tutte le autorità cittadine la solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Il commissario dell'Istituto, senatore Davide Giordano, dopo aver letto le adesioni pervenute, ha svolto un'applaudita relazione sull'anno accademico decorso. Quindi il prof. Carlo Alberto Dall'Agnola ha svolto il tema: «Variazioni causali della teoria matematica delle assicurazioni sulla vita».

Uoa nuova Cattedra
alla Scuola di ingegneria di Roma

La «La Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto-legge 25 ottobre 1930, relativo alla istituzione di una Cattedra di trasmissioni e misure telegrafiche e telefoniche presso la R. Scuola d'ingegneria in Roma.

Per gli Istituti
di istruzione superiore

Il ministro dell'educazione nazionale, on. Giuliano, ha presentato alla Camera, per la conversione in legge, il R. Decreto-Legge 3 luglio 1930, n. 1176, che coordina le norme relative agli istituti di istruzione superiore. La relazione che precede il progetto di legge spiega che, col passaggio alle dipendenze del Ministero della educazione nazionale degli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, degli Istituti superiori agrari e degli Istituti superiori di medicina veterinaria è sorta la necessità di provvedere al coordinamento delle norme che disciplinano gli anzidetti Istituti con quelle concernenti l'ordinamento dell'istruzione superiore.

In attesa di sistemare tutta la vasta e complessa materia in un testo unico, si è ritenuto intanto indispensabile estendere agli Istituti superiori su menzionati alcune delle norme fondamentali dell'istruzione superiore nell'intento di procedere ad una prima fusione dei vari ordinamenti ed eliminare contrasti che non possono non essere di danno all'efficace e regolare andamento degli studi.

Il nuovo anno alla Sorbona.
L'elogio del prof. Pietro Bonfante

La seduta solenne di inaugurazione del nuovo anno scolastico dell'Università di Parigi è stata celebrata l'otto novembre alle 15 nel grande anfiteatro della Sorbona. Come ogni anno essa è stata consacrata in gran parte all'elogio dei nuovi dottori *honoris causa* della Facoltà di Parigi tra cui sono quest'anno il Re del Belgio, che aveva delegato l'ambasciatore del Belgio a Parigi De Gayffer d'Hestroy a ricevere il diploma e le insegne del grado, e il professore in giurisprudenza dell'Università di Roma Pietro Bonfante.

Aperta la seduta il rettore ha dato la parola al decano della Facoltà di diritto Berthélemy, presidente dell'Accademia di scienze morali e politiche, che anzitutto ha fatto l'elogio del Re del Belgio al quale l'Università di Parigi ha voluto in quest'anno di ricorrenza del centenario dell'indipendenza belga, attribuire in segno di riconoscenza e di profondo rispetto il titolo di dottore *honoris causa*.

Terminati gli applausi che questo omaggio al Re del Belgio aveva suscitati, il decano Berthélemy ha fatto l'elogio del prof. Pietro Bonfante, ricordando che l'illustre professore alla Facoltà di diritto dell'Università di Roma ha consacrato numerose e notevoli opere al diritto commerciale, alla storia delle istituzioni, al diritto comparato e che in tutto il mondo sono conosciuti la sua «Storia del diritto romano» e il suo «Manuale di diritto romano».

L'oratore ha rilevato che Pietro Bonfante è sempre stato un convinto partigiano dell'intera franco-italiana e della panlatinità. L'illustre scienziato italiano ha anche scritto a favore di una Federazione europea molto tempo prima che la Società delle Nazioni fosse costituita.

RASSEGNE

Il Frontespizio

Più volte abbiamo avuto occasione di ricordare in queste note il Frontespizio. E poiché molti non conoscono la bella rivista fiorentina crediamo utile parlarne in breve.

Alcuni giovani, riunendosi intorno al Papini e al Giuliotti, hanno pensato che sarebbe stato utilissima cosa rivedere alla luce del Vangelo i pensieri del mondo letterario contemporaneo. In mezzo al diluvio delle poetiche e delle mode artistiche era necessario dare una chiara idea della posizione cristiana di fronte ai problemi della bellezza e di segnare una chiara linea in questo tramonto di sicuri rapporti e d'evidenze. Il Frontespizio è nato così. L'opera è appena agli inizi (al II anno) molta via ha da percorrere ancora perché l'intento sia raggiunto; ma l'indirizzo è promettente e la rivista merita l'appoggio di tutti i cattolici intellettuali.

Oltre al Papini e al Giuliotti, assidui collaboratori, scrivono per il Frontespizio Nicola Lisi, Piero Bargellini, Tito Casini, Enrico Lucatello, Augusto Hermel, Francesco Casnati, Mario Berti e il nostro Filippo Argenti. Pietro Parigi dà le sue mirabili xilografie.

Gli universitari cattolici in queste pagine sincere e spoglie di virtuosismi, potranno trovare un sussidio e una guida nella soluzione del problema dell'arte; certamente vi troveranno sincerità di fede e onestà (1).

Intorno al «Novecento»

S. E. Massimo Bontempelli dell'Accademia d'Italia scrive al direttore de *L'Italia Letteraria* intorno alla questione del Novecento. Quel giornale aveva parlato di scuola e di tendenza riferendosi a quegli scrittori che oggi fanno capo all'autore del *Figlio di due madri*.

E questi risponde: «O quale tendenza? Son cose da dire ancora? Lei sa che quando hanno voluto combatterla hanno dovuto inventarla; hanno inventato «stracità» che era una immonda bugia, hanno inventato la «dedizione allo straniero» che era una schifosa calunnia con intenzione di denunzia. E basta. Ma lei sa bene che tutto questo fu un grosso falso. Lei sa benissimo che «Novecentismo» altro non vuol dire se non coloro, quegli scrittori, quasi tutti molto giovani, che alla rivista «900» davano (e daranno!) la loro collaborazione più costante, coraggiosa e fedele. Ricercare la «tendenza» come un astratto all'infuori delle persone e degli scritti loro reali, è per lo meno una stoltezza critica».

S. Ecc. Bontempelli cita molti nomi e molti fatti; a noi non occorrono. Date le sue premesse, data la scala di valori ch'egli pone si conclude senza avventatezza che il novecentismo è il caos; e cioè: il novecentismo non esiste. E allora che cosa mai rappresenta il Bontempelli?

La morte di Gozzano

Nella *Rivista dei Giovani*, Giulio Fodda ricorda la conversione e la morte di Guido Gozzano. Il male nel progredire mesarabile gli aveva tolto ogni speranza. Ma è allora che fiorisce l'antica speranza:

«La fede assopita cominciò a mandare le prime faville.

— Francesca, vedo Dio, vedo Dio, gridò una sera alla fedele domestica.

Il poeta s'univa nella preghiera alla suora infermiera e la sua mente offuscata s'andava man mano diradando, finché egli stesso, per massimo sollievo morale, chiese di confessarsi. Chiamò a tale scopo il padre Dogliotti l'amico di gioventù, il quale, dopo una vita brillante, aveva vestito il saio di san Benedetto.

«Il padre benedettino (cito il ricordo di un'altra suora nazarenna, Suor Guglielma, che assistette l'inferno negli ultimi quindici giorni) gli regalò un bel crocifisso d'argento. Lo baciava continuamente, lo stringeva al cuore, invocando perdono con espressioni e sentimenti d'amore e di contrizione: espressioni che si comprendeva essere l'eco di un animo sinceramente pentito e amante: di un animo cui, sulle vie della luce, il Cristo penante e crocifisso dava forza e aiuto nelle sofferenze fisiche che furono oltremodo acerbhe, nelle sofferenze morali che lo torturarono non poco, al ricordo dei passati errori e dell'indifferenza avuta verso Dio.

«Finalmente la sorella morte (come egli la chiamava) venne a troncare quella vita esaurita dal male, e il sorriso santo della rassegnazione e della luce che godeva in Dio illuminò quel volto. Mai si giungerà a ripetere le infuocate aspirazioni di amor di Dio di quell'anima che avrebbe infranto il suo cuore, pur di palesargli l'amore suo».

(A. F.)

(1) L'abbonamento costa solo cinque lire. Indirizzare i vaglia a Piero Bargellini, segretario di redazione, Via del Proconsolo 8 - Firenze.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-574